

EL BARADEI

Il direttore dell'agenzia internazionale per l'energia atomica (Aiea) ha esortato l'Iran ad accettare l'offerta di dialogo fatta dagli Stati Uniti.

LA FRANCIA

Dopo Berlino anche Parigi ha convocato l'ambasciatore per chiedere chiarimenti sullo scontro post elettorale.

LUIZ INACIO LULA

Il presidente brasiliano ha fatto sapere di voler recarsi in Iran per incontrare il falco Ahmadinejad. Lo ha annunciato alla radio Cbn.

Foto di Behrouz Mehri/Alp



niano, testimone oculare, afferma che ad aprire il fuoco sono stati membri della milizia integralista Basiji, dopo che la loro sede era stata attaccata da un gruppo di dimostranti. Impossibile sapere se gli aggressori fossero manifestanti esagitati o provocatori infiltrati fra di loro. Qualche ora più tardi, ancora colpi di arma da fuoco, in tre diversi quartieri, nella parte nord della città. Non si sa se ci siano vittime né come si siano svolti i fatti.

Gli eventi sono precipitati verso il tragico epilogo serale, dopo che per buona parte della giornata si era pensato che il conflitto politico innescato dalla disputa sulla validità del voto avesse trovato una ricomposizione pacifica. Un colloquio tra Mousavi e la Guida suprema Khamenei sembrava avere spianato la via verso una soluzione concordata, che prevedeva il diritto dell'opposizione ad esprimere liberamente la propria protesta senza essere impedita da arresti e aggressioni poliziesche. Benché il corteo in centro rimanese ufficial-

mente proibito, Khamenei ricevendo Mousavi, lanciava un segnale piuttosto chiaro ad Ahmadinejad: niente aggressioni, niente provocazioni poliziesche. Quanto al ricorso contro il verdetto delle urne che secondo Mousavi sarebbe viziato dai brogli, Khamenei assicurava che l'organismo competente, il Consiglio dei Guardiani della rivoluzione, l'avrebbe esaminato pronunciandosi nel giro di dieci giorni.

Il risultato più importante per Mousavi era il riconoscimento implicito del diritto ad esprimere in piazza il dissenso e a mostrare la forza del movimento antigovernativo. Mentre è difficile credere che si facesse illusioni sul giudizio del Consiglio dei guardiani della rivoluzione circa la validità del voto: la rielezione di Ahmadinejad sarebbe stata definitivamente sancita.

DOCENTI DIMISSIONARI

Quali sbocchi avrà ora la crisi dopo i tragici avvenimenti di ieri sera è assolutamente imprevedibile. In una situazione così tesa, il minimo incidente può avere contraccolpi pericolosi. Gli animi sono esacerbati. Clamorosa l'iniziativa di un centinaio di docenti universitari di Teheran, che si sono dimessi per protestare contro un attacco ai dormitori dell'ateneo la scorsa notte. Fra i dimissionari sarebbe Jabbedar-Maralani, considerato il padre dell'ingegneria elettronica in Iran. I professori hanno chiesto che rinunci all'incarico il rettore Farhad Rahbari, che non è stato capace di difendere la dignità dell'università e l'incolumità degli studenti.

A elezioni ormai concluse, un istituto di indagini demoscopiche americane rivela di avere previsto la vittoria di Ahmadinejad. Il sondaggio, effettuato in maggio, aveva dato Ahmadinejad nettamente primo. Le intenzioni di voto in suo favore erano addirittura doppie rispetto a quelle per Mousavi, un margine cioè persino superiore a quello poi concretizzatosi nelle urne secondo i risultati ufficiali. «Mentre i media occidentali da Teheran, nei giorni precedenti lo scrutinio, parlavano di folle iraniane entusiaste per il principale avversario di Ahmadinejad - scrivono gli autori della ricerca finanziata dal Rockefeller Brothers fund - la nostra campionatura scientifica nelle 30 province del paese dava Ahmadinejad in ampio vantaggio». ❖

Intervista a Farian Sabahi

«Nei suoi veri piani le elezioni del 2013»

La storica iraniana: «Il rivale di Ahmadinejad punta a rafforzare l'opposizione. Attenti, la capitale Teheran non è tutto il Paese»

GA.B.

gbertinetto@unita.it

Farian Sabahi, iraniana, insegna storia dei Paesi islamici all'università di Torino. Le chiediamo di aiutarci a capire cosa stia accadendo a Teheran.

La situazione pare in continua evoluzione. Che sbocchi può avere il movimento di protesta secondo lei?

«Essendo una storica di professione, preferisco non ipotizzare scenari futuri. Una cosa mi pare evidente. L'esito del voto non si spiega solo con i brogli. Mentre la campagna elettorale di Mousavi è durata tre settimane, quella di Ahmadinejad è andata avanti per più di tre anni, durante i quali ha elargito a destra e a manca, incrementando del 50% le pensioni e del 30% gli stipendi degli insegnanti. Inoltre 22 milioni di cittadini in più hanno ottenuto l'assistenza sanitaria gratuita. Tutto ciò gli ha guadagnato consensi, anche se ha provocato la crescita di inflazione e disoccupazione. Le proteste sono sincere, ma esiste anche un altro Iran, al di fuori della capitale, che spesso non viene considerato. Ci sono 4 milioni di nomadi la cui scelta elettorale non è un fatto individuale. E quando tu vedi il presidente che si sporca le scarpe di polvere per andare nei villaggi a stringere le mani dei tuoi capi, questo basta a orientare il tuo voto».

Lasciamo stare il futuro allora. Cosa sta accadendo oggi ai vertici del potere in Iran?

«Un fenomeno interessante è la frattura avvenuta all'interno del sistema

istituzionale della Repubblica islamica. La propaganda di Ahmadinejad ha preso di mira figure di spicco dell'élite politico-religiosa. Le accuse di corruzione hanno messo in serio imbarazzo il candidato riformatore Karroubi, la terza carica dello Stato Rafsanjani, grande sponsor di Mousavi, e altri ancora, senza escludere personaggi vicini alla Guida suprema Khamenei. Si è frantumata la coesione e l'omertà interna all'establishment. Il blocco di forze che fa capo ai Pasdaran è emerso sempre più distinto ed autonomo rispetto agli altri centri di potere».

Si può allora ipotizzare che Mousavi, nel chiedere l'annullamento delle elezioni, punti soprattutto a stabilire un legame fra il movimento di cui è in questo momento leader e settori importanti dell'élite religiosa? Pur sapendo che il voto non sarà invalidato, cerca di rafforzare le basi dell'opposizione che si candida a guidare nei prossimi anni?

«Si forse sta appunto pensando alle presidenziali del 2013 e non all'irrealistica ipotesi di ripetere quelle appena svolte. È possibile che, come lei dice, tenti di approfittare della divisioni fra clero e Pasdaran. Ma Mousavi per 20 anni è stato ai margini della politica. Non vediamo in lui un raffinato stratega, un Andreotti iraniano. Lo stesso Khatami, che sta dalla sua parte, viene spesso sopravvalutato. La sua natura di riformatore è discutibile. Lo è forse per gli standard iraniani, così come un conservatore del calibro di Rafsanjani, in contrapposizione ad Ahmadinejad, è stato etichettato come moderato pragmatico». ❖